

LA STRATEGIA DEL CARROCCIO

Il dialogo Lega-M5s passa dal taglio dei costi

Rixi: riconvertire 2 miliardi in nuove ferrovie. Molinari: «Compromesso con M5s»

Barbara Fiammeri

Matteo Salvini lo ha detto e ripetuto. La Lega vuole la Tav ma allo stesso tempo è disponibile a una revisione, ovvero a un ridimensionamento del progetto. Apparentemente, questa posizione può essere interpretata come una benevola apertura del ministro dell'Interno a trovare un punto di mediazione con il M5s (e in settimana se ne parlerà in un vertice di maggioranza ad hoc). Ma forse c'è anche qualcos'altro. Un interesse a riconvertire le risorse eventualmente risparmiate sulla Torino-Lione in altre infrastrutture ferroviarie del Nord, e in particolare del Nord-Ovest, che è poi l'area su cui insiste la Tav.

«C'è la concreta possibilità di risparmiare oltre 2 miliardi di euro, che potremmo reinvestire in altre infrastrutture ferroviarie da realizzare sempre entro il 2030 assieme alla Tav», conferma il sottosegretario alle Infrastrutture

della Lega Edoardo Rixi. Che pensa probabilmente al possibile potenziamento ferroviario del valico di Ventimiglia che assieme al Brennero è quello più sfruttato per il passaggio delle merci su gomma. Un investimento che certamente troverebbe il consenso del governatore ligure Giovanni Toti che ieri era in Piazza a sostegno della Torino-Lione. Per il partito di Salvini il sì al completamento della Tav non è in discussione.

«Siamo disponibili a ragionare su come rendere più efficiente il progetto, come farlo costare di meno, come gestire meglio gli appalti», insiste il segretario della Lega in Piemonte e Capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, convinto che si arriverà a un «compromesso» con i Cinquestelle. Ma di bloccare i lavori non se ne parla, insistono i leghisti, sottolineando che nel contratto non a caso non si parla di cancellare l'opera. Una posizione che si scontra con quella del M5s che del No alla Tav ha fatto una bandiera, soprattutto in Piemonte dove - va sempre ricordato - si voterà in primavera, probabilmente lo stesso giorno, il 26 maggio, in cui si terranno le europee. Un appuntamento a cui Lega e M5s si

presenteranno da avversari con la Tav al centro della campagna elettorale. Probabile che per entrambi la soluzione migliore sarebbe rinviare il verdetto finale a dopo il voto. Un'eventualità che però dipende in buona parte dalla risposta che arriverà da Francia e Ue.

La ministra dei Trasporti Elisabeth Borne ha acconsentito a novembre a far slittare i bandi per il proseguimento dei lavori che si sarebbero dovuti tenere entro il 2018, venendo incontro alla richiesta del governo italiano rappresentato da Toninelli che chiedeva un surplus di tempo per completare l'analisi-costi benefici. Analisi che a detta dello stesso ministro sarà definita entro il mese di gennaio con il documento tecnico-giuridico, dopo che quello sul fronte economico è stato già consegnato con esito negativo. A questo punto o la Francia (e la Ue che eroga i contributi) consentiranno un nuovo rinvio oppure il governo dovrà obbligo di decidere. E a quel punto l'unica via d'uscita per evitare il corto circuito nella maggioranza potrebbe essere il referendum, il ricorso al popolo sovrano. Come vuole Salvini. E che alla fine potrebbe trarre d'impaccio anche il M5s.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso un vertice fra Salvini e Di Maio in settimana per affrontare la Tav e altri nodi di governo

